

con tutti i reperti in fatto di pietre lavorate, pezzi erratici, non facenti parte del complesso monumentale ma formanti una collezione in dotazione dei frati da molto tempo. Sono state abolite le squallide pavimentazioni in marmette di cemento, sostituendole con pavimenti in cotto, sono stati bonificati i serramenti e rifatte le tinteggiature.

Le due scalinate che portano al piano superiore del convento, una partendo dal chiostro e l'altra dalla sacrestia, sono state restaurate rispettando il singolare sistema costruttivo adottato all'epoca. Esse sono infatti realizzate con la pedana in mattoni disposti in senso trasversale al gradino, con il sottogrado e la parte di contenimento, cioè lo spigolo del gradino, in fasce di legno di quercia.

Purtroppo, per ragioni funzionali della comunità religiosa non è stato possibile eliminare i sopralluci della copertura del convento che illuminano il largo corridoio che disimpegna le celle, per ripristinare la copertura con volta a botte di cui resta traccia all'estremo lato sud del corridoio.

Sono state ripristinate le celle e i necessari servizi e, a causa della sovrapposizione dei periodi che coesistono nel monumento, è risultato che, stamponando le piccolissime finestrelle strombate del primo convento trecentesco, le medesime si siano venute a trovare quasi a filo del pavimento. D'altronde tale nuova quota era vincolata dalle sottostanti volte dei vani a piano terra del sec. XVI.

All'esterno è stata fatta una notevole opera di revisione dell'apparecchiatura delle murature perimetrali dell'intero complesso, e ciò a partire dalla piazza, con l'accesso al chiostro, e in aderenza con la facciata della chiesa, per poi girare in senso orario lungo il fianco esterno destro della chiesa medesima, seguendo le absidi, ed infine con il lato est che affaccia sulla Strada Statale Tiburtina Valeria comprendente gli affacci delle celle del convento. Con l'occasione sono stati operati interventi a cucì e scuci di zone, di recente manomesse, richiudendo alcune aperture abusive che svisavano il notevole complesso (fig. 1).

All'interno della Chiesa sono state intraprese varie opere, da parte di specialisti, per il restauro di tutte le parti lignee relative ad altari, coro e balaustre intagliate, e sono ancora in corso di ultimazione opere di restauro di tele e affreschi.

La riscoperta degli affreschi meriterebbe una specifica relazione poiché essi rappresentano la parte, forse, più ricca di sorprese rispetto alle premesse di progetto. Infatti, spostando l'altare di S. Francesco nella cappella sinistra del transetto, è venuta alla luce una parete intera di affreschi rappresentanti scene della vita del Santo, illustrate in una sequenza di riquadri (fig. 7) che si integrano con quelli già esistenti sulla parete sud della cappella (fig. 8). Inoltre si è rimesso in luce l'arco gotico, parimenti affrescato, sia sulla parete interna alla cappella che sulla faccia che guarda nella zona presbiteriale.

Oltre a questi ritrovamenti, sono stati effettuati numerosi saggi nell'abside per proseguire i quali occorrono nuovi fondi come pure per recuperare gli affreschi siti in alto nella parete sud della navata centrale della Chiesa (fig. 9).

Infine, l'ultima scoperta in materia di affreschi, è stata fatta ultimamente nel chiostro sulla parete ovest, dove sarà necessario abbattere parte di una voltina

posticcia per rendere visibile l'intera scena di una Madonna.

In conclusione, pur ritenendo che questi brevi cenni non possano avere la pretesa di esaurire l'argomento, mi auguro che possano almeno costituire una modesta base dalla quale partire per approfondire la problematica, veramente impegnativa, contenuta in questo complesso monumentale.

Non è difficile, comunque, prevedere che, quando si potrà disporre dei mezzi necessari alla continuazione dei restauri, altri elementi originari, oggi ricoperti, verranno ad aumentare l'interesse, già notevole, che per gli studiosi riveste questo importante monumento.

I nuovi lavori potrebbero offrire fondamentali scoperte e preziose indicazioni per la reintegrazione definitiva e la lettura completa del monumentale complesso.

MARLENE DANDER

LA RIAPERTURA DEL PALAZZO BELLOMO A SIRACUSA

LA RIAPERTURA del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo, avvenuta il 14 marzo u. s., segna l'ultimazione di quei lavori di ampliamento che, previsti in maniera organica nel progetto di ristrutturazione del Museo avvenuti nel 1954-58, non si erano potuti effettuare per mancanza di fondi.

Il nuovo finanziamento, ottenuto da parte della Cassa per il Mezzogiorno nel 1970, ha permesso la realizzazione di ampie sale di esposizione delle cosiddette arti minori, nonché l'attuazione di tutte quelle strutture necessarie per la funzionalità di un moderno istituto museografico.¹⁾

Il Museo di Palazzo Bellomo, che venne costituito nel 1940 con la scissione delle collezioni del Museo Nazionale Archeologico di Siracusa, di cui assunse in carico tutti i materiali del periodo medievale e moderno, fu ordinato una prima volta nel 1948, ma fu sistemato definitivamente — per quanto riguarda le collezioni di pittura e scultura — dopoché il Palazzo, restaurato già nel 1905 e successivamente nel 1942, subì un ulteriore e più radicale intervento di ristrutturazione e restauro nel 1952-53 e nel 1954-58²⁾.

I locali del Museo occupano tutto il monumentale edificio che, sorto in periodo svevo, venne ampliato e sopraelevato nel '400, quando venne distrutta l'ala orientale, e il portico ducentesco venne sostituito con quello quattrocentesco, collegato con il piano superiore con una scala a cielo aperto, e si estendono altresì all'attiguo Palazzo Parisio — esistente già nel 1365 — unitosi quando il Palazzo Bellomo venne venduto nel 1725 al monastero di S. Benedetto. Dopo questi ultimi lavori i locali si sono ulteriormente estesi nell'ala dell'ampliamento settecentesco ed in una zona di più recente costruzione.³⁾

La disposizione museografica ha mantenuto l'assetto già stabilito dal precedente ordinamento: il Museo si svolge su due piani, attorno al portico catalano da cui la scala introduce ai piani superiori. Nelle sale più antiche della costruzione sveva e a piano terreno, sono state sistemate le sculture (fig. 1), al piano superiore la pittura.

Nell'ampio salone (fig. 2) dovuto al rimaneggiamento quattrocentesco, il più suggestivo ed interessante



1



3



2



4

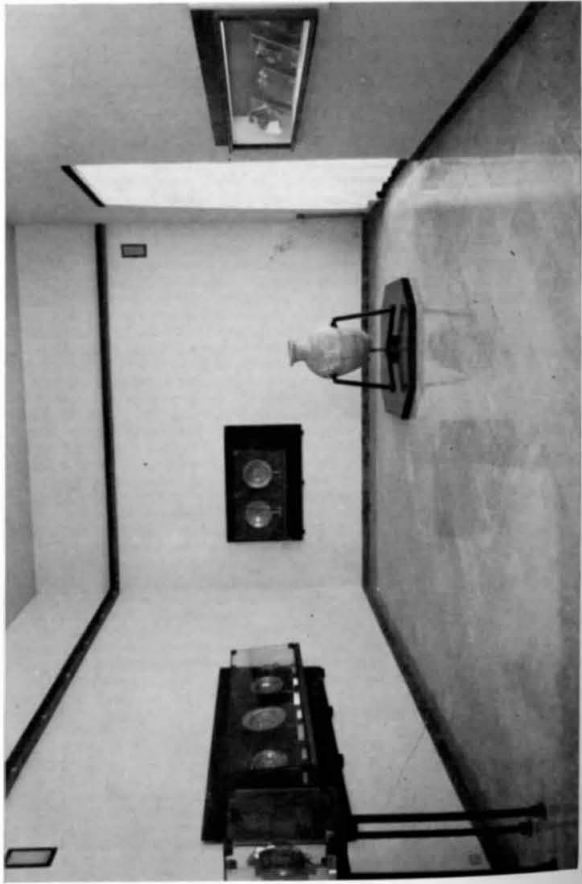
Siracusa, Museo Nazionale - 1 - Sala della scultura rinascimentale; 2 - Sala della pittura del '400; sullo sfondo, l'*Annunciazione* di Antonello da Messina; 3 - Sala delle Argenterie; 4 - Gallerie di collegamento delle arti minori, con i torcetti e le statuine di alabastrò del sec. XVIII



5



7



6



8

5 - Sala dei mobili; 6 - Sala delle ceramiche di varie epoche : sullo sfondo la grande giara arabo-normanna; 7 - Galleria delle ceramiche di fabbriche isolane; 8 - Galleria del plastico in avorio degli inizi del sec. XIX e della planimetria di Ortigia del sec. XVIII

del Palazzo, caratterizzato dalle trifore con forti accenti catalani, è stato dato il maggior risalto all'*Annunciazione* di Antonello da Messina, isolato su un pannello in legno foderato in panno in tinta accordata. La sala ospita inoltre opere di Maestri del '400 che bene documentano le connessioni culturali tra Siracusa e la Spagna, assieme ad opere, quasi certamente di importazione, che evidenziano i legami e gli scambi tra la Sicilia e il versante adriatico e marchigiano d'Italia di cui si notano forti influenze sulla pittura isolana nella seconda metà del '400.

Le altre sale, che contengono opere di pittura dal sec. XVI al XVIII, per lo più di estrazione siracusana e siciliana, interessano ancora per due ambienti la parte antica (quattrocentesca) del Palazzo, e per l'ultimo salone la zona dell'ampliamento settecentesco.⁴⁾ Gli ultimi lavori, che hanno portato al completamento dell'esposizione museografica, hanno interessato strutturalmente una parte moderna dell'edificio, che sorge in continuazione dell'ala settecentesca, le cui condizioni tuttavia hanno reso necessari lavori di risanamento delle strutture e di adattamento per le nuove esigenze espositive e funzionali.

In ordine all'esposizione, il nuovo ordinamento — che si estende tutto al primo piano — ha curato il completamento della pinacoteca, con l'allestimento di una sala dedicata ai cosiddetti Maestri Cretesi-veneziani dei secc. XVI-XVIII, situata tuttavia un po' in disparte rispetto al normale giro espositivo, proprio per sottolineare il carattere peculiare della raccolta: si tratta infatti di opere che perpetuano esempi di pittura tardo-bizantina diffusa nell'isola per motivi devozionali di culto. Ma il principale interesse della nuova sezione espositiva è dato dall'ampio spazio riservato alle argenterie, paramenti sacri, mobili, ceramiche. I criteri seguiti in questo settore di ampliamento sono stati più duttili poiché l'edificio, essendo moderno, non imponeva grossi vincoli di rispetto delle strutture come già la parte precedente, e poi per creare spazi adeguati ai materiali che, per la loro stessa natura, assumono valore soprattutto come espressione di gusto di un'epoca nelle sue più importanti manifestazioni della vita civile e religiosa, ed hanno bisogno dunque di una maggiore organicità di visione, che metta in rapporto storico e critico le singole opere con le precedenti e le seguenti.

Proprio partendo da questo presupposto, la successione degli ambienti è stata concepita con un respiro ampio, mediante un percorso che tende spesso ad includere nella visione prospettica scorci e richiami che evidenziano l'omogeneità di questa cultura nella sua matrice sociale e religiosa. La sala delle argenterie (fig. 3), con pezzi dei secc. XVI e XVIII, a sottolineare questa unicità di interessi culturali, si collega all'ultima sala della pinacoteca che espone opere settecentesche: l'illuminazione prevalentemente artificiale e diretta nelle vetrine è stata studiata per esaltare la preziosità del metallo e della lavorazione dei materiali. In una singola vetrina è stato esposto un ostensorio francese del sec. XVIII in argento dorato, mentre tra i pezzi siciliani, un maggiore risalto è stato dato al reliquiario di S. Orsola, navicella in argento sbalzato e cesellato del sec. XVIII con punzone di Siracusa, esposto in una vetrina a muro, la cui visione si coglie già dalla sala precedente: ad evidenziare ulteriormente l'affinità dei motivi ispiratori, vi si è esposto accanto il bozzetto del quadro raffigurante il miracolo di S. Or-

sola attribuito a Costantino Carasi, pittore siracusano della stessa epoca. La sala XI (fig. 4), che si pone come vasto ambiente di collegamento alla sala successiva, ospita due splendidi torcieri settecenteschi, due statue in alabastro dello stesso secolo, tarsie in ardesia e stucco, manufatti che, nella loro esuberanza decorativa, sia pure di interesse artistico minore, servono a completare ulteriormente il panorama culturale. L'ampia sala XII, aperta da una grande vetrata in legno e vetri termolux sullo sfondo del portico quattrocentesco, accoglie i paramenti sacri dei secc. XVIII-XIX, esposti in vetrine a giorno che permettono di apprezzare la raffinatezza dei tessuti e dei ricami, la cui peculiarità nel contesto del costume storico-sociale di cui fanno parte è sottolineata da quadri della stessa epoca esposti alle pareti. Da questa, un vasto corridoio, illuminato dall'alto da lucernai in vetro opalescente, introduce alle sale successive: qui la secentesca statua lignea di S. Biagio, posta in una prospettiva che riassume nella sua visione gli scorci degli ambienti precedenti, i paliotti in cuoio del sec. XVIII, un bel corale miniato, suppellettili ancora di tipo liturgico, preludono all'esposizione della sala seguente, dove alcuni quadri, tra cui spicca una novellesca *Sacra Famiglia*, un altare in legno intarsiato, un secretaire in mogano ed avorio, già fanno parte di quegli elementi dell'arredamento tipico dell'abitazione civile che ha la sua sistemazione nella sala XIV (fig. 5). Qui, su pedane rivestite in moquette, sono state collocate le sedie settecentesche in legno dorato e dipinto ma di linea molto sobria, un cassettoni impiallacciato ed intarsiato dei primi dell'800, ed alcuni mobili di origine più popolare, tutti di fattura siciliana; in questa stessa sala, in apposite vetrine, sono stati esposti anche gli abiti e i gioielli, contribuendo a dare una documentazione organica della vita borghese siciliana dei secc. XVIII-XIX.

Nelle sale successive, a partire dalla XV (fig. 6), trovano posto alcune tra le più interessanti collezioni del Museo, costituite dalle ceramiche di varie epoche: situata in asse con la porta, isolata su un semplice supporto, spicca la grande giara arabo-normanna; in una vetrina a muro, sulla destra sono esposti frammenti bizantini e musulmani, tra cui alcuni pesi monetali, e sulla sinistra una serie di piatti valenziani a lustri metallici dei sec. XV e XVI, tra cui è stato messo in evidenza, isolato in una vetrina a parte, un piatto da barbiere. Nella galleria seguente (fig. 7) trovano posto i materiali, per lo più frammentari, che costituiscono le premesse e lo svolgimento delle fabbriche della ceramica isolana, corredati da ampie tabelle didascaliche che ne illustrano le vicende: la sala XVIII infine accoglie le ceramiche più rappresentative delle fabbriche siciliane — Caltagirone, Burgio, Palermo — dal sec. XVII al XIX: acquistano particolare risalto, anche per la sistemazione in campane di plexiglass sospese al muro, le figurine della bottega calatina dei Bongiovanni Vaccaro, di cui sono stati esposti i pezzi più interessanti della collezione. A completamento di questa ala, la galleria antistante quest'ultima sala della ceramica offre altri esempi di artigianato che evidenziano abbastanza bene la vivacità e varietà dei motivi: all'inizio della galleria un presepe in cera settecentesco, di origine napoletana, si collega con estrema finezza con la produzione locale esemplata, oltre che nella plastica dei Bongiovanni Vaccaro, nelle splendide figurine da presepe di Emanuele Moscuza, plasticatore siracusano del sec. XIX, esposte in una vetrina a muro.

Motivo di grande interesse è dato infine dall'esposizione, nell'ultima parte della galleria (fig. 8), che si ricongiunge al vestibolo d'entrata, di una grande planimetria, in legno, di Ortigia del sec. XVIII e di un piccolo plastico in avorio degli inizi del sec. XIX, corredati da una serie di stampe planimetriche della città, esposte nella parete di fronte, che permettono una conoscenza dello sviluppo urbanistico della città attraverso i secoli.

Se per quanto riguarda l'esposizione museografica questo ampliamento ha permesso una chiara e completa documentazione della produzione artistica ed artigianale siracusana in rapporto ad una più vasta area culturale, obbedendo quindi alle più moderne esigenze della museografia, essa ha interessato anche un altro settore importantissimo per il reale funzionamento di un museo quale la realizzazione dei locali adibiti a servizi.

A pianterreno, in successione della sala delle carrozze, ma con ingresso indipendente sul cortile dove sono esposti gli stemmi — contiguo all'ambiente quattrocentesco con la scala a cielo aperto che porta ai piani superiori — si è ricavata un'ampia sala da adibirsi a sala conferenze o a mostre didattiche: alle pareti, per mitigare la severità dell'ambiente, coperto da volte ribassate, sono stati appesi dei quadri, che se pur non hanno trovato posto nelle sale, tuttavia rivestono una certa dignità e piacevolezza.

Nei locali adiacenti sono stati allogati i depositi, attrezzati tutt'intorno alle pareti con mensole e scaffalature metalliche per il materiale plastico, mentre al centro sono stati montati supporti in rete metallica scorrevoli su binari per i quadri, in modo da permettere una rapida individuazione e visualizzazione delle opere. In comunicazione con i depositi si trovano vasti ambienti adibiti a laboratori di restauro, attrezzati in maniera funzionale, oltre che per le pitture, per il lavaggio e restauro dei metalli e delle ceramiche e con l'ausilio di un piccolo laboratorio di falegnameria.

Da questa zona si accede, tramite una scala, al gabinetto fotografico con annesso archivio, e ai locali della guardia notturna. Il Museo è stato dotato di un impianto di allarme.

Con la realizzazione di questo ampio settore, il Museo Nazionale di Palazzo Bellomo, potrà svolgere quel ruolo culturale che gli compete per importanza di collezioni e per posizione geografica di cui riassume valori storici ed artistici omogenei e rappresentativi. Di là delle strutture tuttavia, sarà l'adeguata assegnazione di personale scientificamente e tecnicamente preparato — che ormai da tempo si attende che potrà assicurarne il reale funzionamento al servizio di quelle esigenze culturali sentite ormai da più vasti strati sociali.

FRANCESCA CAMPAGNA CICALA

1) I lavori seguiti nel 1954-58, di cui ha dato ampio conto il prof. S. L. Agnello su questa rivista nel 1959, erano stati effettuati per la progettazione dell'arch. E. Fortuna, con la stretta collaborazione dello stesso prof. Agnello, allora direttore del Museo, e del prof. G. Vigni, Sopr. alle Gallerie per la Sicilia. La realizzazione di questa seconda parte attua il completamento di quel progetto, già redatto organicamente per i lavori del '54-58, e di cui nel '70 l'arch. Fortuna aveva già pubblicato i criteri di intervento (E. FORTUNA, *L'ampliamento del Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, 1970, n. 40, pp. 26-31): si rimanda pertanto a quell'articolo una conoscenza più approfondita della relazione tecnica della ristrutturazione architettonica in funzione della disposizione museografica.

Questi lavori sono stati eseguiti sotto la direzione dell'arch. Fortuna, con la collaborazione di chi scrive, avendo assunto la direzione del Museo nel 1970, e del Sopr. alle Gallerie per la Sicilia dott. Vincenzo Scuderi.

2) S. L. AGNELLO, *Il Museo Nazionale di Palazzo Bellomo a Siracusa*, in *Boll. d'Arte* 1959, p. 82.

3) S. L. AGNELLO, *Il restauro di Palazzo Bellomo a Siracusa*, estratto da *Palladio Rivista di Storia dell'Architettura*, n. III-IV, Luglio-Dicembre 1955.

4) S. L. AGNELLO, *Il Museo Naz. ecc.*